

SOMALIA: GIORNALISTI SOTTO ATTACCO

“ Sono i giornalisti a raccontare al mondo cosa accade a Mogadiscio. Questo è il motivo per cui vogliono azzittirci. Ho pensato che morirò facendo questo lavoro, ma anche quando sono spaventato non posso tacere, perché se lo facessi non potrei raccontare queste cose, nessuno proteggerebbe i civili. Noi siamo gli unici a poterlo fare. ”

Un giornalista di Mogadiscio

La Somalia è uno dei luoghi più pericolosi del mondo per fare il giornalista. In un paese tormentato dal conflitto, i giornalisti vengono presi volutamente di mira. Dal febbraio del 2007 ne sono stati uccisi almeno nove e molti altri sono stati attaccati, minacciati e arrestati. Oltre 50 di loro sono stati costretti a lasciare il paese. Le stazioni radiofoniche e gli altri canali d'informazione sono stati chiusi più volte.

L'ondata di attacchi contro i giornalisti e i mezzi d'informazione è molto più di un effetto collaterale della violenza in Somalia. Al contrario, è l'effetto di un sistematico tentativo di limitare il giornalismo indipendente.

La situazione per i giornalisti in Somalia è la peggiore che ci sia mai stata dal 1991, quando il governo repressivo di Siad Barre venne rovesciato e iniziò il collasso dello Stato. Il conflitto ininterrotto tra il Governo federale di transizione (Tfg) e i gruppi ribelli su base clanica, molti dei quali riuniti nel Consiglio delle corti islamiche della Somalia, ha causato una diffusa insicurezza e determinato rigide restrizioni alla libertà di espressione.



Un gruppo di cittadini somali in attesa della cerimonia di sepoltura di Bashir Nur Gedi, direttore ad interim di Radio Shabelle a Mogadiscio. È stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco il 19 ottobre 2007, nella sua abitazione di Mogadiscio, da un sicario non identificato.

I giornalisti somali subiscono assalti furibondi ai loro diritti alla vita, alla sicurezza personale e alla libertà dalla detenzione arbitraria. Gli attacchi contro i giornalisti e contro i mezzi d'informazione, in particolar modo negli ultimi sei mesi, sembrano rientrare nel tentativo sistematico, da parte di tutte le parti in conflitto, di limitare la libertà di espressione in Somalia.

Si tratta di un preoccupante cambio di direzione. Nel 2005 e nel 2006 erano stati aperti nuovi quotidiani, radio, canali televisivi e siti web, la cui diffusione iniziava a estendersi oltre la fedeltà ai clan e ai signori della guerra. La libertà di espressione era aumentata, ad esempio, grazie a programmi radiofonici con telefonate in diretta in cui il pubblico poteva esprimere i propri punti di vista, le proprie paure e aspirazioni.

Recenti interviste fatte da Amnesty International ad oltre 50 giornalisti somali, testimoniano un considerevole incremento, nell'ultimo trimestre del 2007 e nel 2008, delle intimidazioni e delle persecuzioni ai danni dei giornalisti, a causa del loro lavoro.

LA NUOVA LEGGE SUI MEZZI D'INFORMAZIONE

Nel dicembre 2007 il parlamento federale di transizione ha varato una nuova legge sui mezzi d'informazione. Il testo contiene alcune disposizioni restrittive ma, avendo istituito un meccanismo di denuncia da parte dei funzionari pubblici, potrebbe ridurre le aggressioni contro i giornalisti. Obbliga inoltre i mezzi d'informazione a registrarsi e chiede ai giornalisti di promuovere l'Islam, la giustizia, la democrazia, la cultura somala e l'unità dello Stato. Infine, prevede la nomina di un Consiglio per la regolamentazione dei mezzi d'informazione, la maggioranza dei membri del quale sono eletti da organi d'informazione privati.

Questo rapporto si occupa della Somalia centro meridionale e del Puntland, una regione semi-autonoma della Somalia. Anche i giornalisti del Somaliland, territorio che ha dichiarato l'indipendenza dalla Somalia nel 1991 ma non è stato riconosciuto a livello internazionale, hanno subito arresti e processi iniqui.

Questo documento descrive gli attacchi e le minacce cui vanno incontro i giornalisti in Somalia. Amnesty International sollecita tutte le parti in conflitto in Somalia ad affermare e rispettare i diritti dei giornalisti e la libertà di espressione.

UCCISIONI E AGGRESSIONI

Tra marzo e aprile del 2007, periodo in cui si è acuito il conflitto a Mogadiscio e in altre zone della Somalia centro-meridionale, migliaia di civili somali sono stati uccisi. Molti sono morti nei bombardamenti indiscriminati di aree residenziali o in attacchi dei gruppi ribelli lanciati da zone densamente popolate. Molte persone sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali compiute dalle parti in conflitto.

In quel periodo, sono stati uccisi nove giornalisti somali. I loro colleghi credono che almeno cinque di loro siano stati colpiti a causa dei loro articoli o servizi televisivi.

Tra i giornalisti uccisi in attacchi mirati del 2007, ci sono:

- Bashir Nur Gedi, direttore ad interim di Radio Shabelle, ucciso con un colpo d'arma da fuoco nella sua abitazione a Mogadiscio il 19 ottobre da un sicario non identificato;
- Mahad Ahmed Elmi, dell'emittente radiofonica Voce della capitale, ucciso con un colpo d'arma da fuoco l'11 agosto a Mogadiscio da due killer rimasti senza nome;
- Ali Iman Sharmarke, direttore del gruppo editoriale HornAfrik, ucciso da un'autobomba sempre l'11 agosto a Mogadiscio. Le autorità hanno dichiarato di aver arrestato due giovani in relazione al suo omicidio

ma non hanno più fatto sapere niente su eventuali sviluppi;

- Mohammed Abdullahi Khalif dell'emittente radiofonica Voce della pace, ucciso il 5 maggio a Galkayo, nel Puntland, da soldati del governo regionale;

- Ali Mohammed Omar di Radio Warsan, ucciso il 16 febbraio da tre sicari non identificati a Baidoa, mentre stava tornando a casa dal lavoro.

Altri giornalisti somali sono stati uccisi durante il conflitto, tra i quali:

- Hassan Kafi Hared, 36 anni, funzionario del Sindacato nazionale dei giornalisti somali (Nusoj), collaboratore dell'Agenzia d'informazione nazionale somala (Sonna) e del sito Internet Gedonet, ucciso il 28 gennaio 2008 a Kismayo da una bomba posta ai bordi di una strada. La bomba ha ucciso anche tre operatori umanitari di Medici senza frontiere (Msf) che stavano viaggiando a bordo di un veicolo dell'organizzazione umanitaria e che erano probabilmente il vero obiettivo dell'attacco;

- Abdulkadir Mahad Moallin (conosciuto come "Kaskey") di Radio Banadir, ucciso il 24 agosto 2007 nei pressi del villaggio di El Ilan, quando alcuni banditi hanno attaccato un autobus sul quale egli stava viaggiando da Mogadiscio verso la regione di Gedo. Nell'attacco è rimasto ferito un passeggero;

- Abshir Ali Gabre e Ahmed Hassan Mahad di Radio Jowar, uccisi il 16 maggio 2007, dopo essere stati rapiti da una milizia sconosciuta mentre stavano viaggiando verso il distretto di Adele, nel Puntland, insieme al governatore della regione dello Shabelle centrale. Durante

l'attacco sono rimaste uccise sei guardie del corpo del governatore.

Ad eccezione dell'attacco compiuto con un'autobomba contro Ali Iman Sharmarke (vedi sopra), nessuna azione è stata intrapresa per indagare su queste uccisioni o per assicurare i responsabili alla giustizia.

Alcuni giornalisti sono riusciti a salvarsi:

- Jafar Mohamed Kukay, direttore ad interim del gruppo editoriale Shabelle a Mogadiscio, aggredito il 24 settembre 2007. Si è salvato solo perché la pistola dell'aggressore si è inceppata;
- Abdikheyr Mohamed Jama, un presentatore di Radio Galkayo, rimasto gravemente ferito il 10 gennaio 2008 nel Puntland, dopo che quattro sicari hanno aperto il fuoco nei suoi confronti, colpendolo alla bocca.

Molti giornalisti hanno denunciato ad Amnesty International episodi che potevano avere un esito mortale. Alcuni sono stati raggiunti dai colpi sparati dai soldati del Tfg durante l'attacco del 18 ottobre 2007 a Radio Shabelle (vedi box). Altri hanno rischiato di essere catturati e uccisi dai soldati etiopi durante il raid del 2 novembre 2007 negli uffici di HornAfrik (vedi box). Entrambe le azioni militari erano state precedute da attacchi dei ribelli contro il Tfg e le forze etiopi.

Inoltre, diversi giornalisti hanno raccontato ad Amnesty International di essere stati costretti a dormire, a volte per settimane, nei loro uffici, o a far perdere le proprie tracce dopo aver appreso che uomini armati senza uniforme li stavano aspettando fuori dalle loro abitazioni, o si erano presentati nelle loro case per sapere dove si trovassero.

MINACCE DI MORTE

I giornalisti fuggiti da Mogadiscio hanno riferito ad Amnesty International di aver ricevuto regolarmente minacce di morte, specialmente quando diffondevano notizie sul conflitto.

Molte minacce, la maggior parte delle quali arrivano attraverso chiamate via cellulare da un numero non visibile, provengono da persone che si identificano come funzionari dell'Agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) del Tfg, che chiedono di sapere perché i giornalisti abbiano fornito informazioni su particolari avvenimenti od operazioni militari, e li minacciano di arresto o sparizione se le loro notizie rimarranno on line sui loro siti Internet. Due giornalisti hanno dichiarato di essere stati minacciati da alcuni rappresentanti diplomatici etiopi a Mogadiscio.

Amnesty International ha inoltre ricevuto testimonianze su ripetute minacce provenienti dai gruppi armati che combattono contro il Tfg e l'esercito dell'Etiopia.

"Ho scritto che due ribelli erano stati uccisi" – ha raccontato un giornalista. "Mi hanno chiamato sul cellulare, e mi hanno chiesto: 'Perché lo hai scritto?'. E io: 'Perché dovevo scriverlo'. Allora la voce ha detto: "Sei pronto a finire nell'elenco di quelli che stanno per essere ammazzati?"."

Molti giornalisti non sono riusciti a scoprire la fonte di alcune delle minacce. Altri non hanno voluto fornire

Abdulkadir Mahad Moallin (conosciuto come "Kaskey"), giornalista di Radio Banadir, ucciso il 24 agosto 2007 nei pressi del villaggio di El Ilan, quando alcuni banditi hanno attaccato un autobus sul quale stava viaggiando da Mogadiscio verso la regione di Gedo.

SVILUPPI POLITICI

I provvedimenti adottati nel gennaio 2008 dall'amministrazione del nuovo primo ministro del Tfg, Nur Hassan Hussein, potrebbero migliorare le relazioni tra i giornalisti e l'organo provvisorio di governo e dare un segnale di speranza per il futuro. Di particolare significato è stata la nomina a vice primo ministro e ministro dell'Informazione di Ahmed Abdisalam Adan, proprietario di HornAfrik, gruppo privato di grande importanza e uno degli obiettivi della repressione del Tfg.

Il 21 gennaio, Giornata internazionale della libertà di stampa, il primo ministro si è impegnato a porre fine alla repressione dei giornalisti somali, dichiarando che "le violazioni contro la libera stampa sono finite".

È troppo presto per stabilire se questo impegno e la nuova legge sui mezzi d'informazione (vedi box) avranno effetto sulla condotta delle forze di sicurezza del Tfg. Nelle settimane che hanno preceduto la dichiarazione sopra citata, gli arresti arbitrari dei giornalisti sono proseguiti e non sono cessati gli attacchi mortali nei loro confronti.



© Archivio Privato



© Archivio Privato

Abshir Ali Gabre, giornalista di Radio Jowar, ucciso il 16 maggio 2007 dopo essere stato rapito da una milizia sconosciuta mentre stava viaggiando verso il distretto di Adele, nel Puntland, insieme al governatore della regione dello Shabelle centrale.

dettagli per timore di ulteriori ripercussioni, sebbene si trovassero fuori dal paese. Considerati gli omicidi mirati di giornalisti già messi a segno, le minacce devono essere prese sul serio.

Amnesty International crede che le minacce contro i giornalisti rientrino nel tentativo di controllare e manipolare la diffusione di notizie sul conflitto. Azioni del genere violano la Carta africana sui diritti umani e dei popoli, che garantisce la libertà di espressione e della quale la Somalia è Stato parte. La Commissione africana sui diritti umani e dei popoli ha stabilito che le norme della Carta, incluso l'articolo 9 sulla libertà di espressione, sono applicabili anche nei conflitti armati.

ASSALTO AGLI UFFICI DI HORNAFRIK DA PARTE DELLE TRUPPE ETIOPI

Il 2 novembre 2007, le truppe etiopi stavano operando nei dintorni degli uffici di HornAfrik a Mogadiscio sono state fatte oggetto di un lancio di granate. Nel corso delle successive tre ore di scontri coi ribelli, tre militari etiopi sono rimasti uccisi e il resto delle truppe si è ritirato dalla zona. I corpi dei tre soldati sono stati trascinati via da alcuni abitanti e successivamente nascosti. Un giornalista di HornAfrik ha raccontato ad Amnesty International:

“Poi i soldati etiopi ritornarono, almeno in 200, entrarono nelle abitazioni e portarono via molte persone, compreso il sorvegliante di HornAfrik. Poi fecero irruzione da noi e tutti i giornalisti si rifugiarono negli studi o in altre zone dell'edificio, dove i militari avevano timore di avventurarsi.”

“Erano nuove reclute e avevano paura, dato che molte volte che le truppe etiopi facevano un'irruzione, c'era un'esplosione. Più tardi

scoprimmo che avevano portato via sette o otto persone dalle abitazioni vicine e tornarono con tre cadaveri. Uno di loro, il sorvegliante di HornAfrik, aveva la gola tagliata. Ci fu un negoziato e loro riebbero indietro i corpi dei loro tre soldati in cambio di quelli nelle loro mani, tra cui quello del nostro sorvegliante. Dopo quell'episodio, quando tornai dalla mia famiglia, visto che né io né gli altri giornalisti eravamo in grado di rientrare in ufficio, decidemmo di lasciare Mogadiscio. Quando vedemmo che uno di noi era stato trucidato dalle truppe etiopi, abbiamo temuto che ci toccasse la stessa sorte.”

Un altro giornalista presente ha riferito ad Amnesty International:

“Il sorvegliante era stato ucciso come se avessero sgozzato una capra, c'era un sacco di sangue. Quello è stato il momento in cui abbiamo deciso di lasciare Mogadiscio.”

ARRESTI E DETENZIONI

Alcuni giornalisti hanno riferito ad Amnesty International di essere stati arrestati dalle forze del Tfg e dall'esercito etiopico. Di solito gli arresti avvengono a seguito della diffusione di informazioni sul conflitto o dopo interviste agli oppositori. In alcuni casi, i giornalisti sono stati arrestati dopo attacchi contro le truppe etiopi o le forze del Tfg nei pressi di uffici dei mezzi d'informazione. Il periodo di detenzione dura da un paio d'ore fino a 11 giorni. Nessun giornalista è stato formalmente accusato o portato di fronte a un giudice.

Un giornalista del gruppo editoriale Shabelle ha riferito che, dopo essere stato identificato come giornalista, è stato arrestato dalle truppe etiopi vicino Beletweyn e trasferito in segreto in Etiopia. Qui, è stato tenuto in totale isolamento per sei giorni, in una

accampamento militare vicino a un villaggio situato a nord-est della città di Dessie, prima di essere rilasciato senza accusa. Il giornalista è stato in grado di ritrovare la strada per tornare in Somalia, ma dopo aver ricevuto altre minacce di morte si è trasferito in Kenya.

Altri giornalisti sono stati arrestati diverse volte dalle forze del Tfg. Nel 2007 l'Nsuoj ha registrato 53 arresti nella Somalia centro-meridionale e nel Puntland. Molti di essi hanno dichiarato di essere stati arrestati da agenti dell'Nsa, guidati dal generale Mohamed Aden, conosciuto come il generale “Darwish”. Amnesty International considera questi arresti arbitrari e in violazione della Carta africana sui diritti umani e dei popoli, poiché sono stati eseguiti a seguito della diffusione di notizie non proibite dalla legge e i giornalisti non sono stati incriminati né sottoposti a processo.

LE CHIUSURE

Le forze del Tfg hanno chiuso più volte i mezzi d'informazione, specialmente le stazioni radiofoniche di Mogadiscio, spesso a seguito della diffusione di informazioni giudicate negative per lo stesso Tfg, o di interviste a esponenti dell'opposizione. Solitamente i periodi di chiusura sono stati brevi, ma verso la fine del 2007 la loro durata è stata estesa. Radio Shabelle e Radio Simba sono rimaste chiuse dal 12 novembre fino al 4 dicembre per ordine del governatore della Regione di Banadir e del sindaco di Mogadiscio, Mohamed Omar Habib, conosciuto come "Mohamed Dheere".

A eseguire le ordinanze di chiusura nella capitale sono state prevalentemente l'Nsa e la polizia locale del Tfg alle dipendenze del sindaco di Mogadiscio. Questi provvedimenti, secondo Amnesty International, costituiscono un'aggressione nei confronti dei mezzi d'informazione indipendenti e una restrizione ingiustificata della libertà di stampa e della libertà d'espressione.

Molti giornalisti hanno riferito ad Amnesty International che, a seguito delle ripetute chiusure delle stazioni radiofoniche, hanno perso il lavoro e non sono stati più in grado di informare su cosa accade nella capitale.

LE ORDINANZE DEL TFG

Il Tfg ha emesso direttive che limitano la libertà dei mezzi d'informazione. Il 28 marzo 2007, il ministro dell'Informazione del governo regionale del Puntland, Abdirahman Mohamed Bankah, ha messo al bando tutte le attività legate all'informazione che non siano state preventivamente approvate dal suo ministero.

Il 26 novembre 2007, il governatore della Regione di Banadir ha imposto

nuove restrizioni ai mezzi d'informazione privati, costringendoli di fatto alla chiusura. La stampa somala ha riportato alcune frasi che il governatore avrebbe pronunciato nel corso di un incontro coi giornalisti:

"I mezzi d'informazione non possono diffondere notizie sulle operazioni militari delle forze del Tfg e delle truppe etiopi a meno che non ricevano un'approvazione scritta a diffondere tali informazioni. Intervistare gli oppositori di governo in Somalia o all'estero è proibito e qualsiasi giornalista o qualunque stazione radiofonica trasmetta le loro idee, sarà considerato penalmente perseguibile. È inoltre proibito diffondere dati sui civili sfollati, a meno che i giornalisti non ricevano statistiche oggettive [ossia, ufficiali] e le usino come fonte delle loro informazioni."

Queste restrizioni sono state annullate il 4 dicembre 2007, dopo essere state ampiamente condannate dalle organizzazioni dei giornalisti, da altre Organizzazioni non governative e dalle agenzie delle Nazioni Unite che operano in Somalia.

L'AGENZIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE

L'Nsa è stata più volte identificata dai giornalisti somali come responsabile degli attacchi e degli arresti nei confronti dei giornalisti. Uomini dell'Nsa hanno fatto irruzione nelle abitazioni dei giornalisti e hanno chiuso organi d'informazione che avevano pubblicato materiale giudicato contrario agli interessi del Tfg.



Il corpo del giornalista somalo Ali Imam Sharmake, direttore del gruppo editoriale HornAfrik, ucciso da un'autobomba l'11 agosto 2007 a Mogadiscio.



© Archivio Privato

Ahmed Hassan Mahad, giornalista di Radio Jowar, ucciso il 16 maggio 2007 dopo essere stato rapito da una milizia sconosciuta mentre stava viaggiando verso il distretto di Adele, nel Puntland, insieme al governatore della regione dello Shabelle centrale.

“Alcuni soldati del Tfg, sotto il comando di ‘Askar’, il vice comandante dell’Nsa, si presentarono a casa mia. Avevo saputo che il Tfg mi stava cercando e me n’ero andato. Rimasi nascosto per circa due mesi, col cellulare sempre spento. Poi lasciai il paese.”

Ecco un racconto comune a molti altri: *“Ricevevo telefonate da un numero sconosciuto. Una volta una voce maschile mi disse: ‘Sono dei servizi di sicurezza nazionale e mi chiamo Abdi. Hai scritto questo editoriale, devi toglierlo da Internet o sarai responsabile di quello che succederà’. Io ho risposto: ‘Sì, l’ho scritto io, ma l’ho scritto non su una questione di sicurezza nazionale, bensì su un problema politico’. Lui allora ha replicato: ‘Bene, allora aspetta di vedere cosa succederà’.”*

Le forze dell’Nsa hanno arrestato alcuni giornalisti. Il 15 ottobre 2007, 19 impiegati di Radio Shabelle sono stati arrestati e portati al Palazzo presidenziale, dove sono stati interrogati individualmente da un alto ufficiale di polizia del Tfg.

Altri giornalisti hanno riferito ad Amnesty International che, mentre erano detenuti o sottoposti a interrogatorio, funzionari dell’Nsa discutevano apertamente con i loro colleghi se avrebbero dovuto ucciderli.

Un giornalista, rimasto agli arresti per 11 giorni, nell’aprile 2007, per aver diffuso la notizia di un’operazione di sminamento del Tfg, ha raccontato:

“Ho detto che ero un giornalista di HornAfrìk, che stavo facendo il mio lavoro, cioè informare su quell’operazione, e ho mostrato il mio cartellino. Il vice comandante dell’Nsa, Askar, mi ha detto: ‘Noi odiamo HornAfrìk più di ogni altra cosa’.”

“Quando mi hanno fermato la prima volta, vicino all’aeroporto, mi hanno preso a calci e pugni e colpito col calcio di un’arma da fuoco, per punirmi. Non hanno fatto alcuna domanda. Discutevano se uccidermi o arrestarmi. Alcuni di loro dicevano: ‘È un problema tenere questa persona agli arresti e sorvegliarla, è più facile ucciderla, meglio così’. Secondo altri, era meglio arrestarmi. Alcuni di loro conoscevano qualcosa dei mezzi d’informazione e mostravano un po’ di umanità, o almeno ragionavano sul fatto che avrebbe potuto esserci qualche conseguenza a seguito della mia uccisione, un’azione di rappresaglia o comunque l’accusa di aver assassinato un giornalista.”

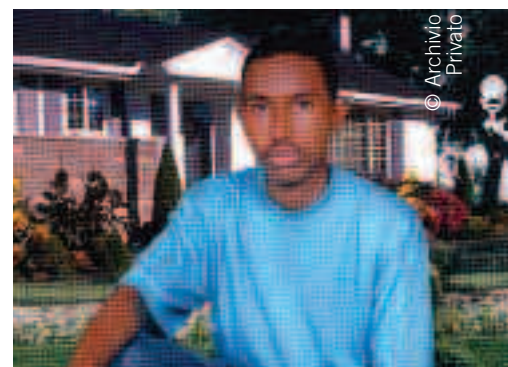
Inizialmente, alla famiglia del giornalista è stato chiesto di pagare oltre 5.000 € per il suo rilascio. Tuttavia, dopo che le agenzie di

stampa internazionali avevano diffuso la notizia del suo arresto, il rilascio è avvenuto senza il pagamento.

AZZERARE LE NOTIZIE

Amnesty International crede che l’obiettivo degli attacchi contro i giornalisti e i mezzi d’informazione sia quello di nascondere alla vista le violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario, commesse da tutte le parti in conflitto. Altre voci che avrebbero potuto denunciare tali violazioni sono state messe, a loro volta, a tacere.

Da quando, tra marzo e aprile del 2007, l’intensità degli scontri è aumentata, le organizzazioni indipendenti locali per i diritti umani attive a Mogadiscio sono state in buona parte soppresse. Molti difensori dei diritti umani sono stati costretti a lasciare la Somalia o a nascondersi, dopo aver ricevuto ripetute minacce e subito aggressioni da parte di tutti i protagonisti del conflitto. Nell’ottobre del 2007, il sindaco di Mogadiscio ha ordinato la chiusura del “Gruppo Elman per i diritti umani” e il suo direttore è stato costretto a nascondersi.



© Archivio Privato

Ali Mohammed Omar, giornalista di Radio Warsan, ucciso il 16 febbraio 2007 da tre sicari non identificati a Baidoa.

Anche le agenzie umanitarie internazionali hanno dovuto affrontare la crescente ostilità di alcuni dirigenti del Tfg e le continue restrizioni alla fornitura di assistenza umanitaria, da parte sia del Tfg che dei gruppi armati. Secondo informazioni ricevute da Amnesty International, le agenzie umanitarie sono costrette ad astenersi dal rendere note le violazioni dei diritti umani di cui sono state testimoni, in modo da poter continuare a fornire assistenza umanitaria.

Anche se le organizzazioni internazionali che si occupano di libertà d'informazione e difesa dei diritti umani riescono a denunciare alcune violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e diritto umanitario, la maggior parte di questi abusi non è stata documentata né resa pubblica.

Le chiusure e le limitazioni nei confronti dei giornalisti indipendenti hanno ridotto la loro capacità di diffondere notizie sulle azioni del Tfg, delle forze etiopi e dei diversi gruppi armati d'opposizione. Le restrizioni, inoltre, impediscono ai giornalisti di denunciare le crescenti attività criminali delle bande armate e consolidano ulteriormente l'impunità già endemica esistente a Mogadiscio e in tutta la Somalia centro-meridionale.

Mappa della Somalia

ATTACCO A RADIO SHABELLE DA PARTE DELLE FORZE DEL TFG

Il 18 ottobre 2007 le truppe del Tfg hanno attaccato gli uffici di Radio Shabelle a Mogadiscio. Hanno sparato con armi automatiche contro le finestre del secondo e del terzo piano per oltre cinque ore, intrappolando dentro l'edificio i giornalisti e ferendo una guardia di sicurezza.

Questo attacco è avvenuto dopo il lancio di granate da parte dei ribelli a una postazione del Tfg accanto alla sede di Radio Shabelle. Tuttavia, secondo numerose fonti interpellate da Amnesty International, l'attacco del Tfg non sarebbe stato una risposta diretta all'azione dei ribelli. Piuttosto, farebbe parte di una serie di attacchi arbitrari e sproporzionati condotti dalle forze del Tfg qualche tempo dopo il lancio delle granate.

Alcuni giornalisti che si trovavano nella sede di Radio Shabelle hanno riferito ad Amnesty International di aver pensato di morire e di aver chiamato le loro famiglie per salutarle per l'ultima volta.

“Ci nascondemmo sotto ai tavoli. Sparavano i loro proiettili da una macchina montata su un veicolo. I proiettili entravano, rompendo i vetri. Fortunatamente, sono rimasto illeso. Hanno sparato per ore. Abbiamo chiamato l'Nsuoj e le organizzazioni internazionali dicendo loro che ci trovavamo sotto il fuoco e che il nostro ufficio era stato attaccato. Alla fine riuscimmo a scappare, uno per volta, dalle uscite posteriori. Al termine dell'attacco, le truppe si stabilirono nei nostri uffici e non fummo in grado di lavorare fino al 1° novembre.”



© Amnesty International

I GIORNALISTI SOMALI HANNO BISOGNO DI PROTEZIONE

I giornalisti che in Somalia diffondono notizie sul conflitto sono fondamentali nella difesa dei diritti umani.

Pubblicando informazioni sui diritti umani, accrescono la conoscenza sugli standard relativi ai diritti umani, che le autorità di governo sono obbligate a rispettare e a proteggere. Inoltre, sensibilizzano l'opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani che il Tfg e il governo dell'Etiopia hanno l'obbligo di fermare e prevenire.

Amnesty International chiede alle autorità della Somalia di rispettare e proteggere la libertà di espressione e di porre fine alle aggressioni sistematiche contro i giornalisti.

Amnesty International
International Secretariat, Peter Benenson House
1 Easton Street, London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org

AI Index: AFR 52/001/2008
March 2008

RACCOMANDAZIONI

RACCOMANDAZIONI AL TFG:

- dare applicazione all'impegno preso dal primo ministro Nur Hassan Hussein, a mettere fine alla repressione contro i giornalisti somali;
- porre fine agli arresti arbitrari dei giornalisti;
- mettere fine a tutte quelle azioni che minacciano la libertà di espressione, inclusa la chiusura dei canali d'informazione;
- assicurare che siano condotte inchieste immediate, efficaci e imparziali sulle uccisioni illegali dei giornalisti e sulle minacce nei confronti di questi ultimi; assicurare inoltre che i responsabili siano assicurati alla giustizia attraverso l'applicazione degli standard internazionali sui processi equi, evitando il ricorso alla pena di morte;
- istruire le forze di sicurezza del Tfg a rispettare la libertà di espressione e ad astenersi da dichiarazioni o azioni che minaccino i giornalisti.

RACCOMANDAZIONI ALLE FORZE ETIOPI PRESENTI IN SOMALIA:

- porre fine agli arresti arbitrari dei giornalisti;
- cessare di compiere incursioni negli uffici dei mezzi d'informazione;
- istruire i soldati a rispettare la libertà di espressione e ad astenersi da dichiarazioni o azioni che minaccino i giornalisti.

RACCOMANDAZIONI A TUTTI I GRUPPI ARMATI D'OPPOSIZIONE:

- porre fine alle aggressioni nei confronti dei giornalisti;
- cessare le minacce e le intimidazioni contro i giornalisti;
- rispettare il diritto alla libertà d'espressione.

RACCOMANDAZIONI ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE:

- assicurare che le persone e gli organismi che hanno commesso violazioni dei diritti umani, come l'Nsa, non ricevano più aiuti e formazione finanziati a livello internazionale;
- utilizzare tutte le misure diplomatiche disponibili per chiedere a tutte le parti in conflitto di proteggere i giornalisti somali e rispettare la libertà di espressione in Somalia;
- sostenere gli sforzi delle Nazioni unite e delle Organizzazioni non governative, internazionali e locali, per proteggere i giornalisti in Somalia e fornire formazione e assistenza allo sviluppo per favorire maggiore indipendenza e professionalità tra i giornalisti somali;
- fornire sicurezza e dare rifugio ai giornalisti costretti a lasciare la Somalia ed evitare di rimpatriare a forza i giornalisti somali nel proprio paese.

